

AV

ACCADEMIA
NAZIONALE
VIRGILIANA

SCIENZE LETTERE ARTI



SAMIVEL
L'ENIGMA
DELL'ALPINISMO

a cura di LEDO STEFANINI

- In occasione del ciclo di conferenze su ALPINISMO E CULTURA, A.A. 2019 -

PRESENTAZIONE

Le riviste dei Club Alpini europei hanno ospitato, fin dalla loro fondazione, dibattiti più o meno accesi sulle motivazioni dell'alpinismo e anche sulla sua liceità morale. Dibattiti che hanno preso forza in simultanea con le rivoluzioni culturali a cui è andata soggetta questa attività, caratterizzata, più di altre, da una innegabile componente di rischio. Ci fu dibattito all'interno dell'*Alpine Club* di Londra fra i sostenitori dell'alpinismo come attività giustificata dalla ricerca scientifica e il gruppo, sempre più numeroso, di sostenitori di un alpinismo privo di giustificazione diversa da quella della pura emozione. Dibattito infiammato ci fu fra i sostenitori della liceità dell'uso dei mezzi artificiali nella scalata (chiodi e corda) e coloro che, con Paul Preuss, riconoscevano in quegli strumenti la negazione dello spirito dell'alpinismo. Un dibattito che assunse colorazioni nazionalistiche con il trasferimento del Sesto Grado dalle Torri di arenaria dell'Elba alle Dolomiti e, infine alle grandi pareti delle Occidentali. In Italia, le ultime riflessioni sulla natura profonda dell'Alpinismo furono quelle del giovane Messner¹ e del giovane Motti.²

Si è affermata una concezione dell'alpinismo caratterizzata dall'assenza di consapevolezza storica, in relazione alla quale le interpretazioni e le finalità sono dettate dalle riviste specializzate e, spesso, dalle case produttrici di materiali alpinistici.

Ci è parso utile, nel nostro debole tentativo di recupero di un'immagine culturale dell'alpinismo, riproporre un testo di Samivel, *L'enigma dell'alpinismo*, uscito nei n. 201 e 202 (natale) di *Alpinisme*, la rivista del *Club Alpin Français*, nel 1952.

Samivel era lo pseudonimo di Paul Gayet-Tancrède, nato a Parigi nel 1907 e morto a Grenoble nel 1992. È stato grafico, illustratore, regista cinematografico, fotografo, scrittore, e collaboratore di alcune tra le maggiori riviste di alpinismo. Il *nom de plume* che si era dato deriva da Sam Weller, amato personaggio del *Circolo Pickwick* di Dickens.

È importante precisare la temperie culturale da cui il saggio è scaturito. Due anni prima, due alpinisti francesi, Louis Lachenal e Maurice Herzog avevano raggiunto la vetta dell'Annapurna, il primo ottomila scalato dagli uomini, un evento con pesanti ricadute politiche e culturali. In effetti, il prezzo pagato dai due alpinisti in termini di congelamento degli arti fu molto alto, con gravi amputazioni agli arti.

L'impresa segnò anche l'avvio di una approfondita riflessione sulle motivazioni e sui limiti delle sfide alpinistiche che, fino ad allora si erano giocate sulle Alpi e che già prima della guerra avevano cominciato a trasferirsi sui giganti himalaiani. È innegabile che, fino allo scoppio della guerra, il gioco era stato condotto dall'alpinismo germanico che aveva lanciato la sua sfida sugli *Ultimi tre problemi delle Alpi* e non senza un pesante costo in termini di vite umane.³

Certo, nel 1950, il clima culturale era mutato. I vincitori della parete Nord dell'Eiger nel 1938 erano stati ricevuti e premiati dallo stesso Hitler, che aveva trasformato la grande impresa alpinistica in occasione di propaganda di regime; gli alpinisti francesi furono celebrati come eroi francesi; ma senza inquinamenti nazionalistici. Anche se la spedizione italiana al K2, portata con successo a termine nel 1954, dimostra che le motivazioni politiche non erano assenti da imprese tanto difficili. Le motivazioni ideologiche non erano estranee neppure alle spedizioni organizzate poco prima della

¹ R. MESSNER, *Direttissima oder Mord am unmöglichen*, *Alpinismus*, 8, 1968.

² G.P. MOTTI, *I falliti*, *Rivista Mensile del CAI*, settembre 1972.

³ A. HECKMAIR, *Die 3 letzten probleme der Alpen*, F. Bruckmann Verlag 1949; *I tre ultimi problemi delle Alpi*, Bologna, Licinio Cappelli Editore 1953.

guerra in varie regioni himalaiane dal regime tedesco che nel Kashmir voleva trovare i segni della provenienza della razza eletta.

Certo, l'alpinismo di cui si occupa Samivel è quello delle grandi montagne delle Alpi Occidentali, sulle quali si erano svolti gli episodi più clamorosi della corsa al sesto grado, segnati da un numero enorme di vittime, in particolare sulle pareti nord dell'Eiger e delle Grandes Jorasses, imprese nelle quali la fortissima motivazione interiore era stata determinante più che la pura capacità tecnica.

Samivel non lo cita mai esplicitamente, ma l'ideologia con cui si confronta è quella, tedesca, di Eugenio Guido Lammer⁴ che predicava un alpinismo di estremo rigore, di cui era parte sostanziale il rischio.

Per la verità, nonostante il successo di *Fontana di giovinezza*, pubblicato in Francia nel 1931,⁵ il verbo alpinistico che predicava Lammer ebbe successo prevalentemente tra gli alpinisti tedeschi; anche se rapidamente virato in atteggiamenti nazionalistici. All'estero, una tale etica, seppur affascinante sul piano estetico, venne filtrata attraverso le culture nazionali e, soprattutto, condizionata dai progressi delle tecniche e dei materiali. La poetica dell'alpinismo analizzata da Samivel, nel dopoguerra ha cessato di essere quella, disperata, dell'epoca d'oro del sesto grado, ma ha già acquisito i caratteri dell'impresa preparata e realizzata sulla base di considerazioni tecniche. Imprese come quella della spedizione francese all'Annapurna del 1950 o quella inglese all'Everest del 1953 o quella italiana al K2 del '54, hanno avuto successo in quanto programmate con stretti criteri tecnico-scientifici, nell'ambito dei quali le caratteristiche personali degli alpinisti hanno avuto un ruolo marginale. Piuttosto, l'analisi di Samivel può essere valida per imprese come quella di Rudolf Peters che nel 1935 salì (con Martin Meier) lo sperone Croz delle Grandes Jorasses, tornato alla mortale sfida, che era costata la vita al suo compagno di cordata Rudolf Haringer solo l'anno prima.

Particolarmente significativo è il riferimento al film *La montagna sacra* di Arnold Fanck, del 1926. Il giudizio sull'opera, pubblicato da Siegmund Kracauer sulla «Frankfurter Zeitung» il 4 marzo 1927 ne coglie acutamente pregi e difetti

Questo film è una colossale composizione di fantasie sulla cultura del corpo, cretinerie astrali e sproloqui cosmici. Perfino il professionista navigato, ormai indifferente alle chiacchiere vuote sui sentimenti, in questo caso rischia di perdere il suo atteggiamento equilibrato. Forse in Germania ci sono piccoli gruppi di giovani che tentano di contrastare ciò che genericamente viene chiamato meccanizzazione, attraverso un'ossessiva voluttà per la natura, una fuga panica nelle nebbie del vago sentimentalismo. Considerato come espressione del loro modo di vivere, il film è un capolavoro [...] Le inquadrature di paesaggi, in funzione delle quali queste stramberie sono pensate, sono talvolta meravigliose [...]. Il tema della sciata notturna alla luce delle fiaccole proposta da questo film è una novità: una vaga superficie luminosa si forma lontano nell'oscurità, e poi si frantuma rapidamente in fiamme fugaci.⁶

⁴ E.G. LAMMER, *Jungborn; Bergfahrten und Höhengedanken eines einsamen Pfadsuchers*, München, Rudolf Rother 1923.

⁵ E.G. LAMMER, *Fountain de jouvence, "Jungborn", ascensions et réflexions d'un alpiniste solitaire*, trad. Sénechal e Gaillard, Chambéry, Dardel 1931.

⁶ S. KRACAUER, *Frankfurter Zeitung*, 4 marzo 1927.

Era il film che Hitler dichiarò «il più bel film che abbia mai visto sullo schermo».⁷

Quanto al critico, si tratta dello Siegfried Kracauer che, nell'opera fondamentale sul cinema tedesco pubblicata a New York nel 1947, riconosceva nel filone alpinistico una vena di «proto-nazismo».⁸

Il saggio di Samivel, dedicato all'individuazione delle radici psicologiche e sociali dell'alpinismo, acquista pieno significato alla luce del Cap. 9 del lavoro di Kracauer che nell'immagine diffusa della pratica riconosce i tratti, se non del superomismo nietzschiano, almeno di quell'aspirazione al *trasumanar* che è la cifra peculiare dell'alpinismo di Lammer.

Ledo Stefanini

⁷ H. HOFFMANN, *Und die Fahne führt uns in die Ewigkeit*, Fisher Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1988, trad. inglese di Broadwin e Berghahn, 1996; *The Triumph of Propaganda: Film and National Socialism*, Vol. 1, p. 130.

⁸ S. KRACAUER, *From Caligari to Hitler: a Psychological History of the German Film*, Princeton University Press 1947, Trad. italiana, *Da Caligari ad Hitler. Una storia psicologica del cinema tedesco*, a cura di L. Quaresima, Torino, Lindau 2001.

L'ALPINISME ET SON ÉNIGME

par Samivel^a

L'alpinismo solleva problemi interiori di cui raramente è stata tentata un'analisi seria. D'altronde, è evidente che non si sarebbe potuto intraprendere prima che questo sport, attraverso una varietà di esperienze individuali e le relative testimonianze, avesse raggiunto la maturità. In altri termini, era necessario «assorbire» il fenomeno «alta montagna» attraverso l'azione alpinistica prima di permettersi di ragionare con qualche prospettiva di efficacia su questa stessa azione, e sugli effetti psicologici dell'altitudine. Questa epoca è senza dubbio attenta, e l'opportunità di un inventario di questo tipo apparirà agli occhi di coloro che ritengono che il concetto di «civiltà» sia legato a quello di «presa di coscienza». Si potrà tuttavia notare che lo scopo di questo scritto è meno di dare risposte alle questioni poste, che di attirare l'attenzione su quelle e sollecitare altre ricerche.

DEFINIZIONE

Alpinismo: etimologicamente da Alpi, la cui radice esprime l'idea di altezza, elevazione, in senso proprio e figurato. Da cui *alpeggio*: pascolo di montagna, *Alpi*: catena europea di montagne, *alpinismo*.

La seguente definizione ci sembra, nello stesso tempo, la più precisa e la più concisa:

Sport consistente nel salire le montagne di difficile accesso.

Si osserverà che questa definizione, volutamente limitata, esclude tutte le interferenze d'ordine estetico o sentimentale. Per cercare di vederci più chiaro, evitiamo quindi di mescolare le questioni sul piano linguistico.

Sembra che la difficoltà principale incontrata dai rari autori che si sono occupati di psicologia a proposito di alpinismo consista in una corretta discriminazione tra gli elementi comuni a tutte le attività sportive, ivi compreso l'alpinismo, e quelli che gli sono peculiari. In realtà, questi elementi si trovano naturalmente confusi: tutti i tentativi di analisi implicano una classificazione, senza dubbio artificiale, ma inevitabile, per cassetti chiusi. Cominceremo con tentare di sgombrare il terreno sul primo punto.

PRATICA DELL'ALTA MONTAGNA COME SPORT

Rispetto agli altri sport in generale, e degli sport detti «de plein air» in particolare, l'alpinismo si presenta come:

^a In «Alpinisme», n. 201, pp. 79-83, n. 202, pp. 123-134, Club Alpin Français 1952.

1° Un'attività compensatrice:

Il fine classico dello sport è di assorbire un eccesso di energia muscolare (in epoca recente ha assunto valenza terapeutica). È quindi più praticato dai giovani e, attualmente, dai cittadini. Quando le forze di riserva o, meglio, le energie impiegate nella vita normale (lavoro pesante, grandi carestie, periodi di guerra, ecc.) scarseggiano, l'attività sportiva tende a scomparire.

Transfert: Sul piano mentale e in virtù del meccanismo ormai conosciuto come «transfert», lo sport richiama ed assorbe energie non impiegate¹ o rimosse da altri piani. Pulsioni sessuali,² sentimentali,³ persino mistiche.⁴ Più precisamente, gli sport detti «di competizione», basati sulla lotta cortese (in linea di principio) e gratuita, assorbono, senza danno per la comunità, le pulsioni aggressive spesso violente dei giovani. (Vedi più avanti: istinto di espansione)

2° Un'occasione di contatto diretto con la natura in situazioni primordiali

È caratteristica di tutti gli sport *de plein air*. Abbiamo già osservato⁵ che le forme della vita moderna, urbana e meccanizzata, escludono più o meno le persone dalla natura. Una situazione che comporta gravi inconvenienti per l'integrità fisica e mentale, che non si denuncerà mai abbastanza, che condizionerà il futuro. La moltiplicazione degli sport all'aperto negli ultimi decenni costituisce una reazione di istintiva difesa contro uno stato di cose che minaccia di mutilare l'essere umano.

Gli sport all'aperto tendono dunque a ristabilire un ordine naturale compromesso dalla mancanza d'aria, di luce, di spazio, di silenzio, di tempo, l'alterazione dei ritmi diurni, notturni e stagionali, la rarefazione degli atti semplici e concreti, la moltiplicazione degli atti complessi e astratti, la decadenza della nozione di gratuità, ecc. A tal proposito, la montagna, sia alta che bassa, sia estiva che invernale, costituisce l'ambiente di rilassamento più efficace.

3° Una forma di espressione:

ISTINTO DI ESPANSIONE - Con questo termine indichiamo una pulsione interiore, innata, incoscienza, che inclina l'essere a realizzarsi integralmente nel quadro delle sue possibilità fisiche e mentali.

Questo istinto, tanto più potente quanto più l'essere è giovane vale a dire in uno stato di non realizzazione, non raggiunge mai la soddisfazione completa nella stragrande parte dei casi. Ammesso che l'individuo non manchi né di chiarezza né di volontà in questo atto di compimento interiore, la sua «espansione» urta contro le espansioni concorrenti. Una legge di natura che ha la meglio nel quadro delle umane società. Ne risulta di conseguenza ciò che chiamiamo «equilibrio».

Ma può accadere che circostanze esterne sfavorevoli distruggano tale equilibrio a svantaggio diretto dell'individuo. È ciò che accade troppo sovente nei tempi che viviamo, in cui le forme di vita e le nuove forme di lavoro rendono più rare le possibilità di espressione personale. Come ha indicato, fra gli altri, Jules Romains, la macchina è *autocratica* nel senso che tende a dividere gli uomini in

¹ Cf. P Dallez, *Zénith*, in *Haute Montagne*, Hartmann, pag. 4.

² Cf. Samivel, *Réponse des Hauteurs*, in *Opéra des pics*, pag. 16. «Femmine da schiacciare sotto i piedi» ecc. Citato da Bachelard (*Complexe d'Atlas*) e Simone de Bouvoir (*Le deuxième sexe*).

³ Cf. Jean Secret, *L'Alpiniste*, Delmas, pag. 123.

⁴ Cf. Michel Barrault, *Le Dieu des Cimes*, Arthaud, pag. 16 e segg.

⁵ *La Montagne d'utilité publique*, *Revue du Club Alpin Français*.

due gruppi disuguali: da una parte un piccolo numero di dirigenti economici e tecnici capaci di libere decisioni; e, dall'altra parte, un numero immenso di individui costretti e determinati da tutte le forme di lavoro alla catena, dalle più brutali alle più subdole. Si può ugualmente osservare, come corollario, la diffusione del gregarismo a tutti i livelli, politico, estetico, economico, ecc., la moltiplicazione dei piaceri passivi, subiti, masticati; la moltiplicazione delle limitazioni sociali, degli atti obbligatoriamente interessati, la rarefazione delle occasioni di avventure personali, ecc.

Ne risulta che un numero imponente di individui si trova in uno stato di non-realizzazione, cioè non conforme alle tendenze personali. Si può considerare questa circostanza come alla radice del sentimento di soppresione, d'ingiustizia, d'interdizione attualmente così diffuso, e dell'esasperazione (così pericolosa per la pace del mondo) delle pulsioni aggressive.

Talvolta, e per fortuna – perché senza di loro il mondo diverrebbe invivibile se non per uomini ridotti ad insetti – sussistono delle zone di attività che restituiscono le possibilità di giudizio personale e di azione libera. La scienza pura, le arti, la filosofia, la metafisica, l'amore rappresentano i modi classici di espressione, e i domini della creatività propriamente detta. Questi domini sono accessibili solo ad una minoranza, meglio dotata o più fortunata. Questi uomini devono contendersi territori più modesti: ricerche tecniche, strategie commerciali, sport. I più notevoli potrebbero quindi essere considerati come «avventure su scala ridotta», E fra questi vi è l'alpinismo.⁶

In effetti constatiamo che lo sport si presenta come un'azione *libera* (possibilità di scelta, volontà di esecuzione), *giudiziosa* (posto che si tratti di esercizio del giudizio personale) e gratuita (compiuta per sé stessa, senza fini di lucro). L'opposto della maggior parte delle azioni di cui è intessuto l'attuale stile di vita. Il gesto sportivo permette dunque all'individuo di esprimersi più o meno compiutamente, su un piano *più o meno elevato*.

ETICA SPORTIVA - Poiché, indipendentemente dalla morale di fondo dello sforzo, esiste una scala etica degli sport.

Al grado più basso si può porre senza esitazione il *catch* che è una trasposizione della lotta animale. Persegue unicamente la soddisfazione delle pulsioni aggressive, che costituiscono la manifestazione negativa dell'istinto di espansione. La boxe, con le sue regole stringenti, è già ad un livello più alto. Si può seguire la linea in salita attraverso la serie degli sport di competizione, dal rugby al tennis, nei quali l'aspetto della lotta primitiva è pressoché nascosta dietro i passi di una sorta di balletto.

Al di là vengono gli «sport di natura» nei quali, importante differenza, la lotta si svolge non più fra avversari umani; ma fra l'uomo da una parte e la natura dall'altra; condizione molto favorevole per comprendere il valore e la portata dell'esperienza sportiva, poiché, isolando l'essere, diventa un'esperienza interiore *consapevole*. Infatti, non è contro la natura (impassibile; solo un ostinato antropomorfismo può arrivare a considerarla come «ostile») che lotta il soggetto; ma contro sé stesso, il suo corpo fisico e le sue fragilità morali. A questo stadio elevato, l'azione sportiva si avvicina ai modi espressivi superiori della coscienza, quando tende a diventare una *lotta interiore*. Se questa lotta è condotta sul piano del conflitto primitivo (antagonismo tra avversari umani) vi è regressione.⁷

⁶ Cf. Frank Smythe, *L'Aventure Alpine*, pagg. 6 e segg.

⁷ Cf. Smithe, *Aventure Alpine*, pag. 12 e P. Allain, *Alpinisme et Competition*, pag. 15 e segg.

LO SPAZIO VERGINE - Bisogna insistere sul passaggio che si potrebbe opportunamente richiamare qui, poiché è una questione di alpinismo: il mito della cima vergine, (In effetti, un aspetto particolare del tema della verginità). È facile capire che «l'istinto di espansione» precedentemente definito è meglio soddisfatto quando si esplica su un terreno nuovo. È il sentimento del disegnatore davanti al foglio di un bianco assoluto, ed è quello di Don Giovanni. Osserviamo qui, infatti, un evidente collegamento con il piano sessuale. La stessa adozione dell'aggettivo «verGINE» per indicare una cima non mai raggiunta dall'uomo è molto significativa. (Cf: neve vergine e il piacere d'ordine chiaramente sessuale provato dallo sciatore che imprime la sua traccia su una superficie intatta).

Da qui la ricerca costante dell'«obiettivo inedito», degli «spazi ignoti», e l'antica seduzione dei temi della scoperta (dal *Giardino delle Esperidi* fino alla ricerca di aspetti nuovi della materia, passando per l'ascensione della cima più alta della terra, la conquista dei poli, ecc.).

L'evoluzione dell'alpinismo in Europa è storicamente legata ad una ricerca continua, ma anche, per forza di cose, ad un degrado continuo del tema «spazio vergine», passando dalla cima, al versante, alla cresta, al *couloir*, alla «variante» per quanto minima. Come compensazione del tutto logica: ricerca di difficoltà crescenti. Quando la deflorazione delle Alpi sarà un fatto compiuto, poiché, d'altra parte, la ricerca delle difficoltà umanamente superabili (con mezzi leali) avrà raggiunto una sorta di soffitto (caso attuale), si sarà costretti ad abbandonare la ricerca dello «spazio vergine» per trovare il «nuovo» su piani ormai decisamente convenzionali: quello del *tempo*, per esempio. Ai nostri giorni, ottenere tempi eccezionali; con cordate che cercano di «esprimersi» con orari più o meno notevoli. E se è vero che la rapidità di una cordata che affronta una parete senza incidenti costituisce una dimostrazione dell'abilità tecnica degli alpinisti (abilità in effetti desiderabile), non è men vero che questa cultura del «tempo» per se stesso, se praticata in maniera costante e sistematica, sancisce la rottura fra l'alpinista e l'universo alpestre. Conseguenza molto incresciosa poiché annulla praticamente i benefici dell'alpinismo in quanto «sport di natura», vale a dire in quanto mezzo espressivo più completo. Siamo dunque qui in una specie di girone infernale: più l'alta montagna viene frequentata e catalogata, meno fornisce campo all'istinto d'espansione e più si esaspera lo spirito di competizione, che nasce automaticamente dal gomito a gomito. Questa situazione, che porta direttamente ad uno stallo, è particolarmente dannosa per i giovani il cui desiderio (molto naturale) di esprimersi, di emergere, non ha ancora avuto l'occasione di esercitarsi su altri piani, per esempio sentimentali o professionali.

Trascurando i casi estremi e a causa del rischio mortale di cui parleremo, non di meno è necessario rimarcare che l'alta montagna, per sua natura, anche se quotidianamente percorsa e sempre più descritta e catalogata, offre ancora degli spazi sufficientemente vasti e selvaggi da consentire l'avventura, almeno in apparenza. Dato che, per una provvidenziale disposizione, la natura alpestre cancella rapidamente le tracce dei passaggi degli uomini e che una nevicata basta a rendere una vetta apparentemente vergine quanto era all'inizio del mondo. Ma questa apparenza che può bastare all'artista perché vi si attacchi e al filosofo perché la superi, non si adatta all'immaginazione degli arrampicatori; né soddisfa più il vecchio desiderio di possessione totale ancorata in fondo al cuore dell'avventuriero occidentale.

Sarà questa la ragione per cui il mito delle cime vergini è geograficamente emigrato verso massicci lontani, poco abordabili, dove risponde ancora alla realtà dei fatti. L'importante è che possa persistere nel cuore di tutti gli alpinisti. Più in generale, *aiuta gli uomini a vivere*. Si può dire arditamente che un mondo senza spazi vergini diverrebbe mentalmente inabitabile sia per il poeta che per l'uomo della strada, in relazione a bisogni psicologici in relazione ai quali bisogna purtroppo

constatare che i tempi in generale e i tecnici in particolare hanno la più crassa ignoranza. Ripetiamo: gli uomini e particolarmente i giovani hanno bisogno di territori vergini di espansione per non cadere nella disperazione. Non saranno le abili costruzioni esistenzialiste che li salveranno; anzi, al contrario. Tutt' al più dei frigoriferi intellettuali.⁸

LO SPORT (L'ALPINISMO) COME FORMA DI ESPRESSIONE COLLETTIVA.

Lo sport, forma espressiva individuale, è anche una forma di espressione collettiva. Lo sport praticato diventa delegato da una collettività di non praticanti, costituita dai «supporter», che si appassionano (talvolta fino al delirio) per un trionfo finale che diverrà un po' anche loro. La capacità degli uomini di agglomerarsi in unità sentimentali tenute insieme dall'opposizione ad un comune avversario, sembra infinita. Collegio contro collegio, squadra contro squadra, città contro città, nazione contro nazione. Scatenamenti sentimentali che servono infine alla causa della pace, in quanto portano su piani inoffensivi un'aggressività che potrebbe espandersi in forme molto meno benigne.

L'alpinismo, per il suo carattere di lotta individuale, o in squadre molto piccole, e soprattutto senza testimoni diretti, si è a lungo mantenuto fuori da queste dinamiche. Poi, in seguito ad interferenze filosofiche e politiche troppo note perché vi si insistesse, l'*exploit* alpinistico è stato considerato di recente in alcuni Paesi come rappresentante delle virtù della nazione intera, e come tale potentemente sostenuto da una propaganda e da ricompense ufficiali. Ha dunque cessato, appropriatamente parlando, di appartenere al dominio dello sport, per diventare una sorta di tecnica praticata da professionisti che giocano il tutto per tutto per la sola ricompensa del risultato finale.⁹ Ci troviamo di fronte ad una sorta di ribaltamento dei valori: la pratica dell'alpinismo non è più subordinata all'interesse dell'uomo, ma l'interesse dell'uomo viene sacrificato al profitto del brutto risultato sportivo. In questa concezione, l'incidente diventa pressoché inevitabile, e non ha, né più né meno, l'importanza che ha in periodo di guerra. Il vincitore è consacrato «eroe», riceve delle medaglie e delle pensioni. Siamo quindi molto vicini ai giochi da circo.

Data l'evoluzione, detta «concentrazionaria», del mondo moderno - di cui il «totalitarismo» politico è solo un particolare aspetto - era naturale che questa concezione filtrasse al di là delle frontiere originarie. Inoltre, è «estetivamente» seducente, in quanto esalta il «tutto per tutto», sembra (scriviamo «sembra» e vedremo presto perché) ristabilire in un mondo fiacco e commercializzato la nozione di sacrificio personale a favore di una causa trascendente, apporta in caso di successo una sorta di gloria ufficiale e altri vantaggi non trascurabili, in breve è adatta a sedurre particolarmente i giovani sportivi pronti a imbarcarsi senza considerare l'inverso della medaglia.

Pertanto, e malgrado le circostanze molto favorevoli (disfatta del 1940, complesso di inferiorità collettivo conseguente a tale disfatta, desiderio d'altrove giustificato dalla volontà di recuperare qualità genuinamente virili), si sono urtate in Francia da una parte solide tradizioni di individualismo; e dall'altra (e soprattutto) un tradizionale amore istintivo per il gioco e la vita. Il masochismo che impregna così visibilmente l'opera di Nietzsche non è un vizio francese. E il «vivere

⁸ Infatti, questa ricerca si è esasperata in quanto l'individuo ha rotto con le tradizioni. Disposizione dell'artista delle cattedrali che lavorava in maniera anonima e quella, rivendicatrice, dell'artista moderno che firma ogni modesto schizzo, in una perpetua ricerca del "nuovo".

⁹ Cf. Anderl Heckmair, *Trois dernières problèmes des Alps*, Arthaud.

pericolosamente» non è più una regola di vita francese. Il francese, e più generalmente il latino, non ha bisogno del pepe «pericolo» per trovare gusto alla vita. Una lunga storia dimostra a sufficienza che sa accettare «il rischio»; ma non per il rischio in sé: per il risultato che c'è al di là del rischio, se gli appare intellettualmente desiderabile. Perciò la concezione lammeriana dell'alpinismo, traversando le frontiere, si è assopita, adattata e, a dirla tutta, umanizzata. Certo, l'alpinismo è diventato anche in Francia un modo di espressione collettiva e non si comprenderebbe assolutamente nulla dell'onda formidabile di entusiasmo scatenata dalla recente avventura dell'Annapurna se non si riconoscesse che Herzog e i suoi compagni hanno incarnato, lo volessero o no, i desideri irrealizzati di una folla di esistenze sordide, in favore di un'azione audace coronata dalla vittoria, «pura», senza interferenze finanziarie o politiche. Ma – ed ecco il punto importante, la sfumatura indispensabile – la riuscita è apparsa ai francesi stessi non come un trionfo del coraggio «francese», della tenacità «francese», della tecnica «francese», ecc., cosa che non avrebbe mancato di prodursi e con il fracasso ostentato sotto un regime in cerca di propaganda, ma prima di tutto come una vittoria umana esaltante le qualità umane.

NOZIONE DI DIFFICOLTÀ E RISCHIO DI MORTE.

Se l'azione alpina è unicamente considerata come una forma di espressione personale (o collettiva per delega), è logico che l'arrampicatore sia indotto a ricercare sistematicamente l'occasione di affrontare delle prove sempre più difficili che, se le supera, gli permetteranno di spostare ogni volta i limiti delle sue possibilità ai suoi propri occhi e agli occhi del suo *entourage*.

In tal caso, solamente un solido giudizio consente di evitare sfide azzardate. Non c'è niente da dire sul rischio affrontato consapevolmente e freddamente come conseguenza ineluttabile del gioco alpinistico, e tuttavia evitato fino a che è possibile a meno che questa presenza non consenta un vantaggio. Conferisce all'azione alpinistica il carattere di gravità necessaria affinché si elevi al rango di esperienza interiore. Per contro, se il pericolo è ricercato sistematicamente, allora abbiamo a che fare con un'inclinazione negativa e morbosa che rivela tendenze masochiste.

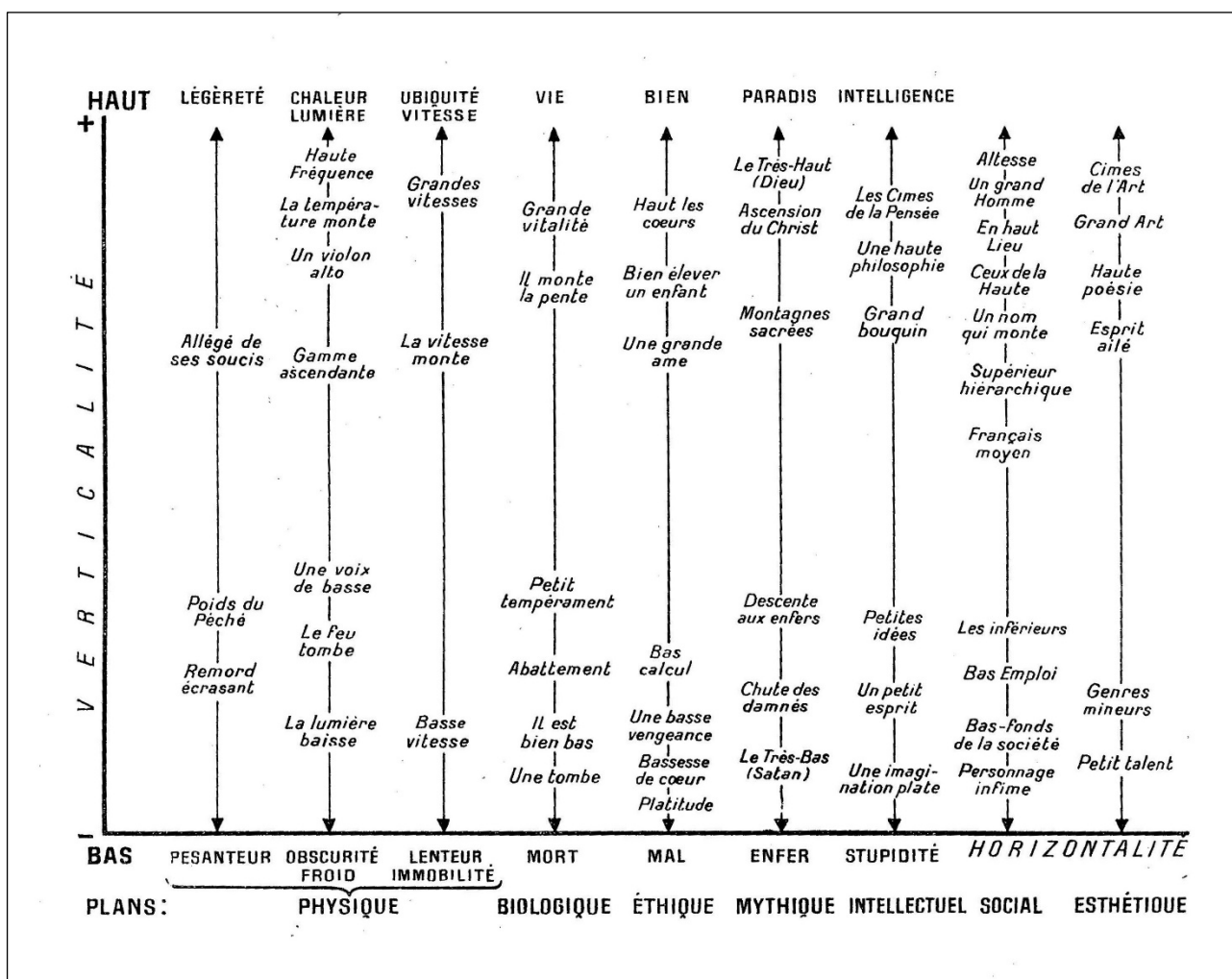
Vi sono diversi modi di perseguire il piacere. Uno consiste nel mordersi le dita per provare in seguito *il piacere* di non sentire più dolore. Il lettore coglie ciò che vogliamo suggerire: esiste una tentazione dell'abisso, e agisce come una droga. Ora, il drogato ha tendenza ad aumentare progressivamente le dosi fino al collasso finale.

Le osservazioni precedenti si applicano all'alpinismo in quanto sport. Sono quindi egualmente valide, in linea di principio, per altre forme di attività sportiva. Tenteremo, nella seconda parte di questo saggio, di individuare gli elementi originali, molto misconosciuti, che caratterizzano essenzialmente l'alpinismo e gli conferiscono una caratteristica psichica unica e particolare. Avvertiamo il lettore che affronteremo dei problemi che possono disorientare inizialmente e che tuttavia è necessario affrontare per approfondire il tema.

IL SIMBOLISMO DELL'ALTITUDINE

La lingua parlata fa uso di innumerevoli metafore. Senza insistere su un tema che uscirebbe completamente dai limiti di questo articolo, ci limitiamo ad osservare che: 1° le metafore hanno un valore costante, vale a dire che le stesse immagini sono sempre associate alle stesse idee; 2° che sono effettivamente polarizzate, cioè che certe immagini, o gruppi di immagini, hanno una risonanza

positiva, gradevole, progressiva, e altre sono il contrario; che l'origine di queste associazioni immagini-concetti si perde nella notte dei tempi e sembra legata a circostanze elementari della vita fisica sentite come gradevoli o sgradevoli.



Preghiamo ora il lettore di prendere in esame la tavola di pag. 124. Si tratta dell'accoppiamento metaforico alto-basso e delle sue forme derivate, cioè:

BASSO (meno) : ALTO (più):

Orizzontalità : Verticalità :

Piccolezza : Grandezza :

Sotto : Sopra.

In funzione dei due assi, l'orizzontale e il verticale, ci siamo divertiti a rappresentare espressioni correnti nel linguaggio parlato riguardo a diversi soggetti.

Il lettore può constatare che tutto ciò che evoca l'immagine dell'altitudine e della verticalità è qualificato positivamente. E tutto ciò che evoca l'immagine della bassezza e dell'orizzontalità è qualificato in maniera negativa.

Da ciò abbiamo tratto la proposizione seguente, che esprime una legge apparentemente costante e universale¹⁰ d'associazione:

1° Al concetto di «trascendenza» (in N domini) corrisponde l'immagine (statica) di altitudine.

Al concetto di «progresso» (in N domini) corrisponde l'immagine (dinamica) di ascensione, o di progressione verticale.

L'espressione negativa di questa legge si trova anche giustificata, parola per parola, dai contrari.

Come corollario:

2° I termini caratterizzati dal segno più o meno in ciascun dominio sono associati dal subcosciente.

- + ALTO (immagini di altezza, di altitudine, di ascensione) associato a: leggerezza, luce, calore, velocità, ubiquità, vita, intelligenza, bene, bello, Dio, ecc.
- BASSO (immagini di depressione, di bassezza, di discesa) associato a: pesantezza, oscurità, freddo, lentezza, immobilità, morte, stupidità, male, laidezza, Satana, ecc.

Constatato il fatto, abbiamo cercato le ragioni profonde di tale associazione. Qui non possiamo che riassumere rapidamente l'ipotesi di base formulata a questo proposito.¹¹ Abbiamo pertanto ipotizzato che l'associazione metaforica ALTO-BASSO sia in stretto rapporto con l'architettura stessa dell'universo terrestre, che è essenzialmente condizionata dalla legge della PESANTEZZA. Ci siamo chiesti allora se non esistesse una direzione privilegiata per l'espansione della vita sulla superficie terrestre in relazione ai limiti delle forze centripeta e centrifuga e della legge del minimo sforzo. Abbiamo stabilito attraverso il calcolo matematico semplicemente improntato all'architettura che questa direzione economicamente preferenziale esiste realmente e che paradossalmente coincide con l'asse verticale.

Come cause secondarie e convergenti abbiamo elencato : 1° Crescita dell'essere umano, principalmente lungo l'asse verticale (da cui l'associazione classica nello spirito del bambino fra i concetti di forza, intelligenza, bellezza, e la dimensione verticale fisiologica di cui troviamo l'eco lontano nell'espressione « grande uomo»); 2° Orientamento verticale dell'essere umano in stato di attività e suo orientamento orizzontale in stato di riposo, di sonno e di morte; 3° Erezione maschile; 4° Opposizione evidente che discende dalla natura delle cose fra CIELO – SOLE: luce, calore, aria (soddisfazione delle funzioni respiratorie), spazio (motricità senza limiti) e TERRA-SOLE: oscurità, freddo, materia (non soddisfazione delle funzioni respiratorie, motricità limitata). Infine gli stati nuovi dell'essere nel corso dell'ascensione e in quota sono effettivamente percepiti nel loro insieme come euforici. Questa osservazione ci conduce nel vivo del tema.

¹⁰ In effetti parrebbe valere per tutti i tempi e tutti i Paesi. E deve esserlo, se l'ipotesi formulata più avanti è quella giusta.

¹¹ Cf. Samivel, «Icare. Contribution à l'étude de la symbolique ascensionnelle», *Psyché Revue internationale des sciences de l'Homme*, N° 37, 38.

EUFORIA ASCENSIONALE

La vita, sulla superficie del globo terrestre, si presenta come lotta contro la pesantezza (tutti gli atti della vita implicando uno spostamento in altezza, per quanto piccolo, di materia inerte).

Ne consegue che la lotta *attiva* contro il peso inerente dall'atto ascensionale costituisce l'espressione più elementare della pulsione di espansione già detta.

Esiste in tutti i bambini normali e nell'uomo in salute ciò che chiameremo un *istinto ascensionale*, che lo spinge ad «arrampicare» su un cumulo, un masso, un albero, ecc. e spendere in questo gesto, nel modo più naturale, forze in eccesso e di riserva. Un atto cui segue un'euforia complessa, che si ritrova anche negli adulti. Essa risulta: 1° dal consumo normale di forze nervose e muscolari in eccedenza; in una identificazione più o meno cosciente con i «grandi» in generale e soprattutto con il «padre» di cui il bambino raggiunge o supera la dimensione verticale fisiologica. Si sa che un desiderio comune alla maggior parte dei bambini è di diventare grandi «come papà» (al fine di correggere l'inferiorità generale, sia fisiologica che mentale, associata alla minore altezza). Crediamo che per il bambino il «padre» sia nello stesso tempo ammirato, tenuto, invidiato ... Si presenta come un «ostacolo da superare»¹² e un fine esemplare. L'ambizione segreta di tutti i bambini è di «superare» il padre;¹³ 3° della soddisfazione mentale derivante dal fatto di dominare visualmente l'intorno, cioè di controllare simultaneamente un maggior numero di oggetti diversi. Su questo torneremo più avanti.

Inoltre, avremmo potuto chiederci se una posizione elevata rispetto all'intorno non provochi, per retaggio, un certo sentimento di *sicurezza*. Si tratterebbe di una reazione secondaria acquisita.

LA MONTAGNA OSTACOLO

L'istinto ascensionale rimane vivo nell'adolescente, poi nell'adulto, sotto forme diverse.

1° *Forma giovanile captatrice*. È detta giovanile perché è una caratteristica dell'adolescenza. Ma può tuttavia persistere anche negli adulti.

È strettamente imparentata con la forma infantile:

L'adolescente prova il bisogno imperioso di definirsi ai propri occhi e agli occhi di quelli che gli stanno intorno, di stabilire la sua personalità fisica e mentale: in una parola, di esprimersi.

Questa esperienza indispensabile (il grande dramma dell'adolescente è quello del dubbio) esige che il soggetto si ponga in opposizione all'universo esteriore e, prima di tutto, per la maggior parte del tempo, al proprio ambiente e alle persone che lo circondano (cosa che, tra parentesi, numerosi parenti ed «educatori» non arrivano a comprendere ...). Sul piano mentale, l'adolescente

¹² Cf. Teoria freudiana del parricidio nelle società primitive.

¹³ Un'espressione infantile rivelatrice: suo padre lo solleva a braccia distese. Lo contempla soddisfatto dall'alto, poi grida: «E ora sono anch'io grande (sic) come te!» Prova della confusione istintiva tra la dimensione fisiologica e la trascendente.

insorgerà contro le idee e i comportamenti della cerchia familiare o culturale. Sul piano fisico, sentirà l'impulso di misurarsi con qualche ostacolo esterno.

In virtù del simbolismo dell'altezza, tutte le forme materiali innalzate più o meno secondo l'asse verticale e che offrono all'uomo un passaggio naturalmente difficile, costituiscono un ostacolo tipico da «dominare» in un modo o nell'altro.¹⁴

Le montagne si presentano dunque per un gran numero di adolescenti come ostacoli. Il procedimento nello stesso tempo più evidente e più primitivo di dominare tali ostacoli è semplicemente quello di montarci sopra. È la reazione normale degli adolescenti in buona salute.¹⁵

Transfert: Raggiunta la maturità, nella maggior parte dei casi l'istinto primitivo di dominio (fisico) di un ostacolo (materiale) attraverso l'atto ascensionale viene traslato su altri piani. Una cultura accresciuta, lo sviluppo di doti particolari e della personalità, più semplicemente l'obbligo di inserirsi nella società, di guadagnarsi la vita, di fondare una famiglia, danno origine ad altri scopi da perseguire. Le cime a cui ambire non sono più di ghiaccio e di granito, ma sociali, mentali, professionali, ecc.

Da qui l'abbandono, intorno alla trentina, della pratica della montagna da parte di numerosi alpinisti per i quali l'alpinismo è stato solo una forma di espressione giovanile.

Quelli che restano fedeli alla montagna sono dunque o individui che hanno contratto una vera passione per l'universo delle altezze, più o meno spoglia di ambizioni sportive. Oppure individui che si sentono in varia misura non realizzati nella vita normale, e che continuano a trovare nella pratica della montagna un'attività di compensazione e una modalità di espressione. Si trovano qui tutte le gamme, dalle semplici delusioni passeggere o localizzate ai fallimenti sociali, professionali o sentimentali, cui si aggiunge spesso un neomisticismo di ispirazione spirituale o materialista di cui parleremo più avanti. Si può osservare anche talvolta il persistere di un vecchio complesso di inferiorità o anche di ostilità nei confronti del padre – primo ostacolo. La montagna che assume il ruolo di entità paterna contro la quale non si è mai finito di lottare è una sorta di fissazione infantile (Mito di Sisifo).

Infine, ci limitiamo a citare la classe dei «professionisti»: guide, redattori, quadri attivi di associazioni sportive o rari individui specializzati per le quali la montagna è solo connessa ad un'attività sociale. Non rientrano nella nostra analisi.

2° Forma di dominazione mentale.

Esclude la pratica sportiva dell'alta montagna e il possesso fisico delle vette. La montagna - ostacolo viene vinta non dal corpo, ma dallo spirito. È la posizione contemplativa orientale che si oppone all'atteggiamento attivo e materialmente possessivo occidentale. La montagna è allora vista come un trampolino per la meditazione (yoga ascetico indiano e tibetano). Miti religiosi dell'India

¹⁴ Dall'ostilità più o meno respinta contro il «Padre Ostacolo» deriva e si alimenta quella contro la «Montagna Ostacolo».

¹⁵ Alla quale si oppone la reazione di fuga. La montagna suscita orrore, perché è «schiacciante», ecc. È la reazione tipica delle persone in stato di inadeguatezza fisica (stanchezza, malattia, vecchiaia) o incompatibilità fisica (gli uomini corpulenti, cioè incapaci di salire, si sentono particolarmente «schiacciati» (!) dalla montagna). Può coincidere anche con stati di depressione psicologica. Oppure la montagna può anche essere inconsciamente identificata con il ricordo di un Padre autoritario da cui il soggetto non è mai riuscito ad affrancarsi, ancora per transfert. Unica possibilità: la fuga.

(tema della montagna come asse del mondo) o repertorio di simboli trascendentali (Movimento filosofico Zen in Cina del XII° secolo. Il saggio è allora chiamato «Sennin» cioè «Uomo della montagna», nell'epoca della grande pittura *Song*, una delle vette dell'arte universale).

Questa posizione contemplativa ha scarsa visibilità in Occidente.¹⁶ Ma poiché corrisponde ad un certo sentire di valore universale, rimane tuttavia viva, soprattutto nei temperamenti artistici.

Dopo aver cercato di mettere in evidenza gli elementi comuni all'alpinismo e ad altri sport, ed esposto succintamente le leggi del simbolismo ascensionale e considerato l'alpinismo in quanto atto ascensionale, non ci resta che di collocarlo nel suo quadro naturale, vale a dire l'universo dell'altitudine.

LE SUGGESTIONI DELL'ALTITUDINE

In virtù dell'associazione mentale altitudine-trascendenza, ecc., tutti i soggetti ad orientamento verticale, dalla pietra preistorica al Chomo Lungma [Everest in tibetano], si trovano caricati di significati: 1° Dinamico, se l'oggetto è visto come una sorta di vettore percorso idealmente dal basso verso l'alto. Rappresenta allora naturalmente la Vita, in lotta contro la pesantezza. Secondariamente, la vita sessuale fecondatrice (identificazione fallica) e anche lo slancio verso il sole (considerato come sorgente di vita) o gli astri. 2° Statica e trascendente se l'oggetto è visto nella sua qualità di elevazione in sé, emergente dalla linea dell'orizzonte.

La Montagna è dunque considerata:

Come Dio in sé (adorazione delle pietre, delle montagne divinizzate) nelle civiltà primitive.

E nelle forme religiose più evolute:

Come dimora degli dei (India, Grecia, Giappone). Sostegno del cielo. Terreno elettivo di scambio tra l'uomo e la divinità. Luogo di rivelazione da quando «Dio» è emigrato «più in alto» cioè in cielo (Bibbia).

In virtù di questo simbolismo universale, tutti i monumenti realizzati dagli uomini con una finalità trascendente si possono considerare come montagne artificiali, dai menhir agli obelischi, passando per le piramidi e le cattedrali cristiane, lo Swayambhou Nat, o gli Ziqqurat sumerici.

Per contro, tutte le depressioni sulla superficie del globo terrestre, gli abissi, le caverne, sono classificati dalle mentalità primitive¹⁷ come dimora dei «demoni», dell'anti-Dio, dell'infimo, ecc. (e dei morti, per evidenti ragioni).

D'altronde queste qualificazioni istintive sono potentemente rafforzate da un insieme di dati sensoriali. La montagna, in quanto massa: forza, potenza, pilastro della volta celeste. In quanto massa immobile in universi fluenti di generazioni vegetali, animali ed umane: immutabilità, eternità. In

¹⁶ Cf. Ruskin. Più recentemente André-Charles Coppier, e il suo tentativo di fondazione di un «alpinismo contemplativo» (pertanto puramente estetico). *Portraits du Mont Blanc*. Dardel.

¹⁷ La psicologia «speleologica» non è ancora stata studiata. Nella psicoanalisi freudiana classica, l'amore per i pozzi, i luoghi chiusi, ecc. viene interpretato come «ritorno nel seno materno». In seguito le interpretazioni sono diventate molto più articolate. È sorprendente osservare di passaggio che certi alpinisti abbandonano la conquista delle cime per dedicarsi a quella non delle caverne, ma dei pozzi naturali: un'inversione totale dei fini.

quanto massa luminosa: solarità. In quanto luogo di tempeste: potenza invincibile. In quanto sorgente di fiumi fertilizzatori: benefica, ecc.

Entità lontane, sogni azzurri galleggianti sopra le pianure, le montagne sono le dimore degli dei. Ma diventano residenza dei diavoli per le popolazioni che, sotto la spinta della necessità (rifugio) vi devono penetrare e stabilirsi nei loro labirinti.

La montagna, vista da vicino, si rivela poco accogliente per gli insediamenti umani, la «buona terra» vi è rara ed è continuamente sotto minaccia. È teatro di fenomeni terrificanti per i primitivi: temporali, tempeste, valanghe. La magia consiste prima di tutto nella personalizzazione dei fenomeni naturali allo scopo di essere in grado di «contrattare» con esse, si presenta come un primo tentativo di dominare l'universo materiale. La montagna viene quindi popolata di esseri piuttosto malvagi. Con il cristianesimo, i demoni primitivi si trasformano in «diavoli cristiani». In fondo sono la stessa cosa, solo vestiti in modo diverso. Una demonologia che, al contatto con le interpretazioni razionali, sfuma poco a poco in leggende; ma rimane viva in diverse regioni montuose del mondo e anche in Europa, in pieno XX° secolo.

Un'atmosfera terrorizzante congiunta al disprezzo contadino per la «cattiva terra» tiene lontani i montanari dalle cime da cui sono circondati. La loro esplorazione sarà intrapresa da uomini venuti dalla pianura e persino da un'isola priva di montagne (paradosso significativo), gli uni e gli altri ignorando i tabù ereditari e appartenenti generalmente a dei ceti urbani medio alti e colti. L'alpinismo è un'invenzione cittadina.

Per l'alpinista la montagna costituisce essenzialmente un ostacolo simbolico (provocatore) la cui conquista è coronata dal raggiungimento di un fine assolutamente esemplare per l'immaginazione: la Cima. Esempio, perché ogni vetta è un'estremità del mondo. Al di là, più nulla.

L'accesso esige uno sforzo personale d'ascensione.

1° Ascensione: in virtù del simbolismo dell'altitudine, tutto lo spostamento del corpo lungo l'asse verticale e dal basso verso l'alto, aspetto ultra positivo, si potrebbe dire, della lotta generale delle forme viventi contro la pesantezza, viene caricato dal subcosciente di significati progressisti ed accompagnato (naturalmente nella misura in cui la fatica non la vanifica) da un sentimento di crescente vitalismo man mano che gli ostacoli vengono superati. Ciascuna piccola vittoria immediatamente accompagnata da un guadagno in altezza, genera una particolare euforia. E queste euforie si sommano.

2° La qualità dell'euforia è curiosa. In ultima analisi, appare di ordine morale. Esiste in effetti una «morale dello sforzo», in virtù del quale ogni conquista dovuta ad uno sforzo personale appare istintivamente come una «ricompensa» di tale sforzo. Nel caso dell'alpinismo il raggiungimento della vetta verrà alla fine considerato come la *giusta* ricompensa degli sforzi compiuti. È per questo che il raggiungimento di quella stessa cima attraverso l'utilizzo di un mezzo meccanico qualunque, evitando lo sforzo personale (teleferica e – presto, senza dubbio – elicottero ...) verrà giudicato dal comune alpinista «immorale». Si parlerà di trucco e di «profanazione» (Nel contesto, apparizione o

piuttosto riapparizione della nozione di uno spazio sacro).¹⁸ Infatti, pensiamo che tale qualificazione morale istintiva dell'arte dell'arrampicata consista per una buona metà nel «piacere delle cime». Il piacere provato da un visitatore trasportato senza sforzo su una vetta sarà sempre inferiore, perché privato di ogni connotazione etica.

3° La qualifica etica dell'atto dell'ascensione genera un sentimento più segreto di *purificazione*. Ogni piccola vittoria sulla gravità è vagamente sentita come una vittoria sul Male. La Gravità, fenomeno fisico e il Peccato concetto morale, essendo strettamente associati e in certi casi, semplicemente sovrapposti nell'inconscio, non sono sentimenti che si possano analizzare qui. Contentiamoci di constatarne l'esistenza.

Il sentimento di dominio mentale:

È legato al fatto del dominio fisico. Man mano che procede nell'ascensione, l'alpinista vede aprirsi delle prospettive sempre più vaste fino alla scoperta finale degli orizzonti sommitali: un mondo di cime inferiori, di valli, di pianure, segnato da dettagli famigliari, fiumi, laghi, foreste, abitazioni e altri segni irrimediabilmente minuscoli della presenza umana. In conseguenza di questa riduzione delle dimensioni relative, si verifica una comprensione pressoché simultanea degli oggetti di conoscenza più diversi (ubiquità degli angeli) e dominio possessivo di tali oggetti. Ogni alpinista diventa un poco Gulliver di un nuovo Lilliput. Visioni che sono alla radice di un vivo sentimento di «dominio mentale» che è stata tradotta in modo tanto ingenuo che immortale nella famosa espressione di Labiche: «Com'è piccolo l'uomo quando lo si guarda dall'alto della Mer de Glace.»

La sensazione di «trascendenza» raggiunta sulla cima, è potentemente rafforzata dai caratteri dell'universo alpestre che ci prepariamo ad enumerare, quali risultano dai dati sensoriali dell'ascensione in atto e all'arrivo in vetta.

1°. Sostituzione delle linee verticali alle orizzontali, con conseguenze psicologiche: virtù dinamizzante, esaltante (da altare: obbligato gioco di parole) del paesaggio alpino.

2°. Passaggio lungo la scala verticale dalle immagini della vita (umana, animale, vegetale) alle immagini della morte biologica (deserto dell'altitudine a tre elementi: neve, roccia, cielo). Una situazione che conferisce per contrasto all'individuo presente nel deserto un sentimento più acuto della propria esistenza.

3°. Isolamento progressivo nello spazio: l'essere percepisce sé stesso meglio come entità indipendente e come parte dell'universo.

4°. Le linee di forza del paesaggio, dapprima molteplici e spesso contraddittorie, poco a poco convergono, si semplificano, si uniscono per concorrere infine nel nodo nuziale della cima. Come osservato in precedenza, una vetta è lo scopo più perfetto che si possa offrire al desiderio dell'uomo alla conquista dell'universo terrestre (suggestioni più forti di quelle degli stessi «poli» in quanto meno

¹⁸ Reazione violenta diretta contro i progetti di teleferiche alla Meje e al Cervino. È legata al tema della verginità di cui abbiamo parlato in precedenza. Il tutto procede dai grandi miti universali che alludono ad uno spazio o ad un oggetto sacro, proibito, accessibile solamente ai «puri», in seguito ad una serie di prove iniziatiche. (La mela d'oro nel Giardino delle Esperidi ... Sacro Graal, Cf: Film *La montagna sacra* di Arnold Fanck.

astratte): l'annichilamento o meglio la comunione delle linee sulla cima, rappresenta un simbolo eloquente del ritorno all' Unità.

5°. Passaggio dai molteplici rumori della pianura e della valle al silenzio siderale: ritorno all'Unità.

6°. Passaggio dai movimenti molteplici di fondovalle all'immobilità dell'altitudine: ritorno all'Unità.

7°. Eternità apparente delle forme alpestri: un mondo sottratto al tempo.

8°. L'arcobaleno dei colori viene assorbito nei due poli antitetici del bianco (sintesi di tutti i colori) e del nero (blu): ritorno all' Unità.

9°. Passaggio dalle luminosità smorzate e attenuate del fondovalle alla luce intensa e cruda delle cime (vicinanza apparente al cielo, al sole: sensazione di aver raggiunto una sfera sovraterrestre).

10°. Infine l'universo delle altezze è sede di numerosi fenomeni fisici le cui incidenze sull'essere umano sono ancora, per la maggior parte, poco note: Diminuzione della pressione atmosferica. Attrazione terrestre decrescente. Rarefazione dell'ossigeno. Purificazione dell'aria. Umidità decrescente. Temperatura media decrescente. Grandi sbalzi di temperatura. Intensificazione della radiazione solare a causa della diminuzione dello strato di ozono. Intensificazione della radiazione cosmica. Intensificazione dei fenomeni elettrici, ecc.

Alcuni di questi fenomeni sono subiti passivamente. Altri generano reazioni compensatrici. In ogni modo, si può dire che l'uomo fisico ne viene modificato, e di conseguenza l'uomo mentale. L'attivazione delle funzioni respiratorie costituisce sicuramente di per sé un fenomeno molto fecondo di conseguenze sul piano psichico.¹⁹

L'attivazione delle ghiandole endocrine (posto che si verifichi) potrebbe favorire l'insorgere di stati emotivi. È anche possibile che l'altitudine abbia una misteriosa influenza sull'esercizio delle facoltà dette «surnormali».²⁰

Questo terreno è proprio della fisica e della medicina. Bisogna sperare che ricerche via via più numerose vengano intraprese in questo campo. Tenendo conto della fatica muscolare, sembra che si possa ammettere che al di sopra di una certa quota (il cui valore deve tuttavia variare a seconda delle persone e dell'allenamento), si ha, in generale, ipervitalizzazione del soggetto, e al di sotto, devitalizzazione crescente causata dalla ripercussione sull'organismo dei fenomeni caratteristici dell'alta quota (freddo e radiazioni in particolare).²¹

Sembra ancora che l'atto ascensionale e la permanenza (necessariamente breve) in alta quota favoriscano l'insorgere di stati emotivi e intuitivi a detrimento degli stati logici della coscienza e delle facoltà di deduzione. Questi nuovi stati avrebbero come carattere essenziale di essere localizzati nel tempo e nello spazio. Svanirebbero man mano nel corso del ritorno ad una quota normale e lascerebbero poche tracce sulla memoria logica. Si potrebbero quindi paragonare agli effetti di una

¹⁹ Importanza delle tecniche respiratoria nello Yoga, Cf. *Mistiques et magiciens du Tibet*, A. David Neel, pag. 257.

²⁰ Un'idea che abbiamo trovato in Alexandra David Neel, l'esploratrice del Tibet. Si dovrebbero riprendere le esperienze del Dr. Ostie della Sorbona allo Jungfrauoch.

²¹ Il «Muro della vita» degli 8000.

droga. In una certa misura, sarebbero, propriamente parlando, «indicibili» (da cui la difficoltà che ha l'arte ad evocarli, se trascura un'esplorazione preliminare del subcosciente).

L'ALPINISMO COME RICERCA NEO-MISTICA

Alla luce delle considerazioni precedenti sui caratteri psichici dell'atto ascensionale e le forti suggestioni fisiologiche e mentali dell'altitudine, si comprende facilmente che la pratica dell'alpinismo possa essere intesa da qualcuno come una Ricerca del trascendente, una sorta di moderna ricerca del Graal (tema particolarmente caro alla mistica tedesca)²² ... della Purezza ... di Dio.

È incontestabile infatti che l'atto dell'ascensione e l'accesso finale al mondo della purezza, unito e, per così dire, disincarnato delle altezze, fornisce una rappresentazione straordinariamente adeguata della vera ricerca mistica con le sue prove preliminari (l'ascensione) e la rivelazione finale. Inoltre, è molto significativo che i grandi mistici come Giovanni della Croce e Teresa di Avila abbiano giustamente preso a prestito dal vocabolario ascensionale²³ le immagini attraverso le quali si sforzano di esprimere, in termini umanamente comunicabili, le tappe verso la conoscenza suprema.

Non meno significativo il fatto che il fenomeno della levitazione²⁴ (24) (propriamente parlando, la vittoria totale sulla forza di gravità) sia stato in ogni tempo associato agli stati di estasi (tradizioni agiografiche cristiane, buddiste, «angeli», «ascensione di Cristo», ecc.).

D'altra parte, lavori recenti come quelli di Robert Desoille,²⁵ hanno portato su un altro versante una conferma clamorosa dell'universalità e della solidità quasi biologica dell'associazione fra Trascendenza e Altitudine.

IL MITO DI ICARO

Sappiamo che i miti dell'antichità classica (e più in generale i temi del folklore), dopo essere stati considerati alla stregua di elucubrazioni più o meno gratuite ed assurde, si sono poco a poco rivelate narrazioni simboliche dei drammi archetipi della coscienza (o di avvenimenti autentici trasformati in leggenda).

La storia di Icaro interessa particolarmente agli alpinisti: ne esistono due versioni. Nella più nota, Icaro fugge dal labirinto servendosi di una macchina volante; ma cade per essersi troppo avvicinato al sole. In quella di Diodoro Siculo, Icaro si ammazza *scalando una montagna difficile nell'Isola di Icaria*. (Questa versione, più realista, potrebbe derivare da un evento reale. Icaro sarebbe allora l'inventore dell'alpinismo).

²² Di origine celtica, ripresa dai Catari. Portata in Germania da Guyot e Wolfram d' Eschenbach. Alimenta l'ispirazione di Wagner.

²³ Cf. Bernardino de Laredo, *Ascension du Mont Sion*; Gerson, *De elevazione mentis*; Thomas Kempis, ecc.

²⁴ Olivier Leroy, *La Lévitacion*, Editions de Cerf, Juvisy; Blaise Cenarars, *Lotissement du ciel*, Denoël.

²⁵ Robert Desoille, *La Méthode du Rêve éveillé. Sublimation et acquisition psychologique*, D'Artrey, édit. R. Desoille ha trattato gli stati depressivi acuendo l'immaginazione del paziente su temi ascensionali. Ha constatato che all'insieme delle immagini ascensionali corrispondono stati di crescente euforia, mentre alle immagini di caduta corrispondono stati depressivi spinti fino all'angoscia e agli incubi.

L'essenziale, in queste due versioni, è che l'avventura di Icaro simbolizza chiaramente l'attrazione universale verso l'Altitudine. Icaro è insomma il nuovo nome di Adamo dopo la «caduta», che si sforza continuamente di fuggire dal labirinto connaturato della laidezza, del peccato e della morte. Tutta la storia dell'umanità si riassume in questa rivolta contro il Peso, contro l'abisso.

Non essendoci ancora la parola, proponiamo di indicare con il nome di «Icarismo» un orientamento generale della psiche verso i temi ascensionali e una particolare sensibilità nei confronti di questi.²⁶

Alla parola «alpinismo» sul piano fisico corrisponderebbe insomma, sul piano psicologico, il termine «icarismo». Numerosi alpinisti sarebbero degli icaristi ignorati, mentre i mistici autentici lo sarebbero tutti senza eccezione. I primi avrebbero la tendenza di colorare l'azione alpinistica di un significato trascendentale. Portando all'estremo questo punto di vista, si tratta di scambiare l'ombra per la preda. Un errore non privo di pericoli. «Le montagne non sono l'infinito, ma ne danno l'idea» (Daloz). Né più né meno.

IL SUICIDIO INCONSAPEVOLE

Le circostanze che hanno caratterizzato alcuni incidenti di montagna hanno già attirato l'attenzione degli psicologi e, tra gli altri, di Jung.²⁷

Sembra, in effetti, che in certi casi, la vittima abbia programmato le sue azioni in modo da attirare la catastrofe finale. Una questione la cui gravità non può sfuggire ai nostri lettori.

Abbiamo già parlato dell'alpinismo come attività compensatrice. Abbiamo precisato che la montagna svolge il ruolo di surrogato o di rifugio, in seguito ad un fallimento di ordine sociale o sentimentale, per esempio. Traumi gravi possono innescare un meccanismo inconsapevole di autodistruzione. L'alpinismo solitario praticato sistematicamente, attraverso la rottura totale con la società che presuppone,²⁸ ne costituisce, a nostro avviso, un sintomo inquietante.

Se la Montagna gioca il ruolo di Padre-Ostacolo (si veda in precedenza), la sua conquista (che ha il significato di inconsapevole vittoria sul Padre) può scatenare un senso di colpa che conduce all'autopunizione.

D'altra parte, le suggestioni dell'Altitudine, il carattere ambiguo dell'euforia delle cime abbiamo visto che favoriscono l'instaurarsi di uno stato neo-mistico al quale si può associare un inconsapevole desiderio di identificazione con l'universo delle cime, cioè la distruzione (Ritorno all'assoluto. Identificazione con l'essere. Commiato definitivo). Quali che siano le formule impiegate e le deviazioni psicologiche sotterranee, si possono sempre tradurre nel gesto che consiste nel mettere piede o mano *accanto* alla presa o all'appoggio. («Mettere un piede per aria e tiene»: un vecchio sogno!).

²⁶ Cf. Gaston Bachelard, *L'Air et les songes*, Corti, édit. E dello stesso, *Le Complex d'Atlas*, in *Formes et Couleurs* (numero speciale sulla montagna). Non siamo d'accordo con l'eminente autore di «L'Air et les songes» quando sceglie il mito di Atlante per evocare l'alpinismo. Il mito di Atlante (che sostiene il mondo) rappresenta in effetti l'aspetto *passivo* della lotta contro la pesantezza. Mentre l'aspetto attivo (ascensionale) è direttamente suggerito dal mito di Icaro. Pensiamo che sia più corretto parlare di «complesso di Icaro» piuttosto che di «complesso di Atlante».

²⁷ C.F. Jung, *L'Homme à la recherche de son âme*, Edition du Mont Blanc. Caso citato a pag. 258 e segg. Con commenti di Cahen-Salabelle.

²⁸ J. Dieterlen, *Le Chemineau de la montagne*, Flammarion (Caso Zwingelstein).

Un'altra forma di suicidio inconsapevole potrebbe essere il riscatto della condizione di spirito che ci accingiamo a descrivere:

LA SOLUZIONE MATERIALISTA

In completa opposizione con l'ideologia spiritualista, la cui caratteristica è di ipotizzare l'esistenza di un Principio immateriale e trascendente, il materialismo autentico ormai assai raro, rifiuta di ammettere una realtà che non sia quella della «materia». Espressioni come «Ricerca di Dio», «Assoluto», «Misticismo», sono per il materialista del tutto prive di senso. Dio non è un'entità; ma semplicemente una creazione dello spirito umano (nella sua infanzia). Uno stadio attualmente «superato» dalla logica cartesiana.

Questa posizione ideologica appare anch'essa come molto sommaria. In effetti, lo stato spirituale detto mistico è sempre una realtà viva, per la buona ragione che rappresenta un aspetto permanente della coscienza, ma si applica spesso ad altri oggetti. Se il cielo è vuoto di «Dio», è l'uomo che prende immediatamente il suo posto. Sbucheremmo nel narcisismo.²⁹

Il simbolismo dell'altitudine, intimamente legato alla costituzione fisica del nostro universo terrestre, non si può distruggere. (Durerà quanto il mondo e fino a quando l'espressione «abbassare un bambino» non sostituirà normalmente l'espressione «elevare un bambino» non è necessario immaginare niente di meno di uno sconvolgimento totale delle leggi fisiche terrestri e la ricostruzione di un nuovo ordine altrimenti inimmaginabile). Ma vi è l'antropomorfizzazione del sistema. La montagna non è più considerata come un'entità più o meno legata alla nozione di una trascendenza sovrumana, ma come una sorta di proiezione ipertrofizzata dell'«Io». Il «Dio delle cime» non è più Dio, ma l'uomo che le conquista. Ci ritroviamo nella teoria del superuomo lammeriano, essa stessa tratta direttamente da Nietzsche. Oppure, in virtù delle leggi di compensazione che non sono più un mistero per la psicologia moderna, tutte le proiezioni ipertrofiche, orgogliose e narcisistiche dell'«io» sembrano neutralizzare un meccanismo di autodistruzione. Questa osservazione sarebbe valida tanto per gli individui che per le collettività. La storia contemporanea ne fornisce esempi molto chiari. Eccoli dunque ricondotti per altre vie alla penosa questione del suicidio inconsapevole.

Al termine di questo studio evidentemente molto lungo, ma in realtà succinto, tanto il tema preso in esame presenta ramificazioni complesse, ricordiamo prima di tutto un'avvertenza iniziale: Se l'analisi richiede delle divisioni arbitrarie, la realtà vivente non ha alcuna difficoltà a celarsi in cassetti e mescola le questioni in maniera talvolta inestricabile. I «casi» non esistono, per così dire, allo stato puro. E la psicologia di ciascun alpinista apre un problema particolare. Lo scopo di questo saggio è di porre dei picchetti e dei punti di riferimento.

Nonostante l'autore si sia volontariamente limitato al piano della constatazione, non si è precluso di tentare una conclusione costruttiva. Eccola:

L'alpinismo è uno sport, e probabilmente il più completo fra tutti gli sport. Ma all'azione sportiva si sovrappone un piano psicologico di considerevole ricchezza ed estensione: in misura tale che il «gioco» può arrivare a coinvolgere l'intero essere. Non si tratta dunque di un piccolo problema, di un «aspetto» psicologico più o meno pittoresco.

²⁹ Eugen Guido Lammer, *Fontaine de Jouvence*, Dardel édit. In effetti, presso Lammer, l'idea di Dio non è eliminata. Ma non è il Dio dei cristiani: è Wotan.

Uno sport che, non dimentichiamolo, comporta un rischio di distruzione, non si giustifica eticamente e socialmente se non nella misura in cui concorre alla formazione e all'arricchimento della personalità. Nell'ultima parte di questo articolo, ci siamo sforzati di portare alla luce due deviazioni, senza dubbio, ugualmente pericolose: da una parte, l'insorgenza di una neo-mistica ascensionale, tentazione sottile ma che conduce ad un vicolo cieco, perché la vera ricerca di Dio è un'avventura interiore della quale la ricerca alpinistica è solamente un riflesso sul piano delle apparenze.³⁰

E, d'altra parte, un tentativo orgoglioso e narcisistico di fondazione di un «superuomo» fuori dalle vie dell'Amore, che, per una giustizia implacabile, finisce nello scatenare energie distruttrici.³¹

Le nuove generazioni dell'alpinismo senza dubbio avranno abbastanza chiarezza da evitare questi scogli e conservare l'utilità umana dell'inutile conquista delle vette.

³⁰ «È colui che ha il cuore puro che è più vicino a Dio». Risposta autentica di un lama tibetano a un membro di una spedizione inglese.

³¹ La filosofia nietzcheana del «superuomo» e della «Volontà di Potenza» ha finito col demolire il suo autore (Nietzche è morto pazzo. Vale a dire, a conti fatti, sotto uomo e complesso di impotenza).

